



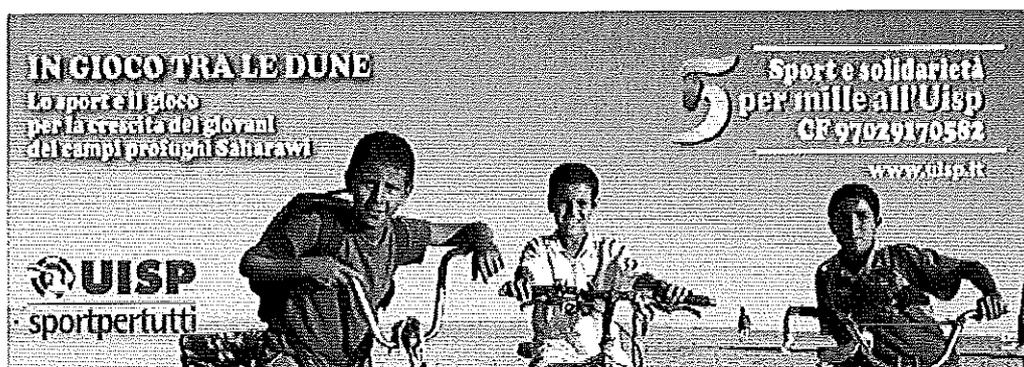
## SELEZIONE STAMPA

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

25 maggio 2011

### ARGOMENTI:

- Uisp: A Bruxelles la presentazione della nuova carta dei diritti delle donne nello sport
- Beni comuni: Governo in fuga dal nucleare con il voto di fiducia; "Referendum: e Bossi scopre l'acqua"
- Calcio: espulso l'ultrà che fermò Italia-Serbia; Calciopoli: "Moggi sceglieva gli arbitri e decideva chi andava punito"
- Ciclismo: "Si allungano i tempi del Tas, così Contador vincerà ancora"



## Dalla Rete: Donne e Sport

### Siamo sportive

#### Bruxelles, l'Uisp presenta la nuova Carta europea dei diritti delle donne nello sport

*inserito da Redazione*

Un doppio appuntamento per presentare la nuova Carta dei diritti delle donne nello sport: martedì 24 maggio, alle 18.30, nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles e giovedì 26 maggio, alle 17, nel Teatro dal Verme a Milano.

La Carta europea dei diritti delle donne nello sport è stata elaborata dall'Uisp-Unione italiana sport per tutti in collaborazione con altri partner internazionali, nell'ambito del progetto "Olympia: equal opportunities via and within sport", promosso e coordinato dall'associazione italiana.

L'incontro di Bruxelles, oltre ad illustrare i contenuti della Carta frutto di un lavoro durato 15 mesi, è l'occasione per discutere sulle future politiche comunitarie in merito alle pari opportunità di genere. Il testo è la rivisitazione e l'ammodernamento di un documento analogo prodotto dall'Uisp nel 1985 e adottato dal Parlamento Europeo due anni dopo.

L'incontro pubblico, moderato da Daniela Conti, coordinatrice del progetto Olympia, è introdotto da Silvia Costa, membro del Parlamento Europeo. Seguono gli interventi di Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp; Bart Oijen, Unità Sport della Commissione Europea; Antigoni Papadopoulou e Santiago Fisas Ayxela, membri del Parlamento Europeo.

Per informazioni:  
[comunicazione@uisp.it](mailto:comunicazione@uisp.it)



E-mail:   
Password: 

ENTRA

Registrati  
Password dimenticata?

HOME

CONTATTI

CATEGORIE

NEWS

PERCORSI

MESSAGGI

CONTATTI



NEWS

## » UISP: LA NUOVA CARTA DEI DIRITTI DONNE E SPORT

» del 24/05/2011

Un doppio appuntamento per presentare la nuova Carta dei diritti delle donne nello sport: **martedì 24 maggio, alle 18.30**, nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles e **giovedì 26 maggio, alle 17**, nel Teatro dal Verme a Milano.

La Carta europea dei diritti delle donne nello sport è stata elaborata dall'Uisp in collaborazione con altri partner

internazionali, nell'ambito del progetto "Olympia: equal opportunities via and within sport", promosso e coordinato dall'associazione italiana.

L'incontro di domani a Bruxelles, oltre ad illustrare i contenuti della Carta frutto di un lavoro durato 15 mesi, sarà l'occasione per discutere sulle future politiche comunitarie in merito alle pari opportunità di genere. Il testo è la rivisitazione e l'ammodernamento di un documento analogo prodotto dall'Uisp nel 1985 e adottato dal Parlamento Europeo due anni dopo.

Daniela Conti, del Dipartimento Internazionale Uisp, è una delle dirigenti coinvolta nella stesura del testo. "A distanza di oltre 25 anni dalla prima Carta dei diritti delle donne nello sport permangono ancora grosse disuguaglianze di genere, soprattutto per ciò che concerne il coinvolgimento delle donne in ruoli di potere e comando, all'interno degli Enti, delle Federazioni, delle società sportive. Si perpetuano inoltre gli stereotipi relativi alla pratica vera e propria, a quelle che sarebbero le discipline riservate alle donne o ad esclusivo appannaggio degli uomini".

Quali sono le principali differenze rispetto alla prima versione?

"C'è sicuramente una maggiore attenzione al tema della multiculturalità - risponde - e più in generale a tutte le forme di discriminazione, culturali, religiose. Si parla anche di disabilità e c'è un capitolo specifico relativo all'orientamento sessuale. Per la prima volta poi viene affrontato il tema del rapporto delle donne con il tifo organizzato".

"Alla Carta - aggiunge la Conti - è associata una mappatura delle ricerche esistenti in materia di differenze di genere, che suggerisce quali sono le aree e le problematiche che andrebbero maggiormente indagate".

La Carta è strutturata in cinque capitoli a carattere tematico e nello specifico riguardano: la pratica dello sport; la leadership; il mondo dell'educazione; donne sport e media; le donne e il tifo organizzato. La Carta contiene delle raccomandazioni pratiche per intervenire all'interno dei club sportivi e nei programmi di formazione - Da parte dell'Uisp c'è l'impegno a promuovere e discutere la Carta all'interno e all'esterno dell'associazione e a tradurre in azioni concrete le raccomandazioni previste".

La presentazione della Carta è ospitata e patrocinata dall'onorevole Silvia Costa, europarlamentare. Tra gli altri, Interverranno anche Filippo Fossati, presidente Uisp e Bart Ooljen, dell'Unità sport della Commissione Europea. Modererà l'incontro Daniela Conti.

Oltre all'Uisp hanno partecipato al progetto "Olympia: equal opportunities via and within Sport" e alla stesura della Carta l'associazione austriaca Vidc, Vienna Institute for International dialogue, la francese Licra, Ligue Internationale contre le racisme et l'antisemitisme, l'Isca, l'International sport and culture association, network internazionale con base in Danimarca, e il Dipartimento di scienze dello sport dell'Università di Copenhagen.

Condividi la news su facebook



# NIENTE TRUCCHI: FERMIAMO IL NUCLEARE CON IL REFERENDUM

**IL DIRITTO  
DI VOTARE**

**Alfiero  
Grandi**  
PORTAVOCE  
COMITATO VOTA SI



**G**overno in fuga dal nucleare: ha fatto cancellare con voto di fiducia le stesse norme che aveva fatto approvare, sempre con voto di fiducia, nel 2009. La retorica sulla nuova era nucleare in Italia lascia il posto alla paura del voto degli italiani. Del resto la Sardegna (votanti 60 %, contrari al nucleare 97 %) ha ulteriormente spinto il Governo ad una retromarcia clamorosa.

Il Governo tenta di nascondere la ritirata. Le sparate di Berlusconi sul nucleare, presente Sarkozy, i comini che accompagnano l'abrogazione delle norme di legge oggetto di referendum ne sono la conferma. Il Governo ha affrontato la crisi nucleare con doppiezza e strumentalità, preoccupato solo di impedire agli italiani di votare per sottrarsi ad una sconfitta e per tagliare la strada ai referendum sull'acqua e sul legittimo impedimento.

Eppure il Governo ha voluto ad ogni costo la legge per tornare al nucleare, fregandosene dei referendum del 1987, tentando di

ignorare le Regioni, tacitando gli Enti locali e le popolazioni interessate, prevedendo la militarizzazione dei siti delle centrali per sottrarli al controllo democratico.

La grande torta degli affari legati al nucleare (30 miliardi di euro solo per i primi quattro reattori) era già pronta per il taglio delle fette.

L'opinione pubblica italiana era contraria al nucleare prima di Fukushima. Dopo l'incidente i contrari sono molto aumentati e il Governo ha capito che poteva perdere il referendum e che anche gli altri potevano arrivare al quorum, ma non ha avuto ripensamenti sul nucleare. Il Governo ha avuto solo paura del quorum e della sconfitta politica.

Di fronte al tentativo di riprovarci era meglio votare il 12 e 13 giugno per cancellare le norme sul nucleare e togliere di mezzo le doppiezze che il Governo ha cercato di disseminare e - ancora di più - di dichiarare. Ora la parola sul referendum è alla Corte di Cassazione. Non è il Governo che può decidere se il referendum si terrà oppure no.

In ogni caso il Governo si illude se pensa di tornare al nucleare come se nulla fosse. Le conseguenze di Fukushima purtroppo dureranno anni. Solo ora sappiamo che dopo la fusione del nocciolo del primo reattore anche il secondo e il terzo sono fusi. Non si può fare un bilancio di Fukushima solo perché l'incidente non è risolto.

Il ripensamento sul nucleare nel mondo è profondo, ma non mancano tentativi trasformisti come ridurre gli stress test a un controllo burocratico. Il Governo italiano, trasformista ed insipiente, non ha compreso la gravità dell'incidente in Giappone e continua a sottovalutare l'opinione pubblica italiana, ma si illude. Non ci saranno tempi migliori per il nucleare in Italia, che si voti oppure no il 12 e 13 giugno.

In attesa della Corte la campagna elettorale sul nucleare deve continuare, senza tentennamenti, per aiutare il quorum di tutti i referendum e la vittoria dei Sì. ♦

**L'Unità**

MERCOLEDÌ  
25 MAGGIO  
2011

# E Bossi scopre l'acqua

Carlo Lanla

ROMA

**D**ue sì inattesi e molto diversi tra loro a favore del referendum sull'acqua pubblica. Umberto Bossi e i vescovi italiani scendono in campo e si schierano contro la privatizzazione dell'acqua. Due sì pesanti che arrivano proprio nel giorno in cui il governo mette la fiducia sul decreto omnibus con dentro la moratoria sul nucleare. E che riaprono improvvisamente i giochi dando alla campagna a favore della consultazione popolare del 12 e 13 giugno, considerata ormai spacciata da palazzo Chigi dopo il trucchetto sull'atomo, un'improvvisa impennata. Tanto più che in serata anche la Destra di Francesco Storace invita i suoi ad esprimersi a favore dei quesiti sull'acqua pubblica e, in caso di decisione positiva della Cassazione, sul nucleare.

Dal punto di vista politico il sì più importante è quello che arriva da Umberto Bossi. Il leader del Carroccio come al solito si è espresso con i modi che ormai lo caratterizzano. Rispondendo ai cronisti sui referendum prima ha fatto una pernacchia, poi si è fatto serio. «Alcuni quesiti sono attraenti, come quello sull'acqua», ha detto. Per poi spiegare: «Avevamo detto a Berlusconi di fare una legge sull'acqua e noi l'avremmo appoggiata, poi si è messo di mezzo Fitto e alla fine nessuno l'ha fatta». Tirato in ballo, in serata arriva la replica del ministro per gli Affari regionali, che sceglie però di smorzare i toni. «Non è assolutamente così - risponde Fitto - Ne ripareremo la settimana prossima, in questo momento è meglio evitare qualsiasi tipo di polemica».

Al di là delle buone intenzioni, le parole di Bossi sono però un messaggio che va oltre la consultazione referendaria. In tutti questi mesi l'unica volta che il Carroccio ha preso la parola per parlare del referendum è stata dopo la tragedia di Fukushima. «Sul nucleare deve decidere il territorio», ha spiegato Bossi appoggiando così il governatore del Veneto Luca Zaia che di centrali nucleari, nella sua regione, non ne vuole neanche sentir parlare. Acqua e legittimo impedimento erano rimasti sullo sfondo, praticamente ignorati. Fino a ieri, per l'appunto, quando il Senatour aprendo in maniera così esplicita al quesito sull'acqua pubblica, ha di fatto invitato il suo popolo a recarsi alle urne. E mandato all'alleato Silvio l'ennesimo avvertimento neanche tanto mascherato, segno sia dell'insofferenza che domina nella maggioranza che dei mal di pancia dei leghisti, stufo di mandar giù fiele pur di far contento il Cavaliere.

Seppure con fatica, lo spauracchio delle urne referendarie disertate dagli italiani sembra farsi più lontano. Un altro colpo importante all'astensionismo è arrivato infatti dai vescovi, contrari anche loro alla privatizzazione dell'acqua. Questa volta a parlare è stato il segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata, che ha difeso lo strumento dei referendum. «Tutte le espressioni di volontà popolare sono da incoraggiare e apprezzare come elemento di democrazia», ha detto prima di entrare nel merito, sintetizzato in una frase: «L'acqua è un bene di tutti». «Se si porta l'attenzione su temi quali l'acqua o simili - ha proseguito monsignor Crociata -, bisogna sempre esercitare vigilanza e responsabilità sociale, avere cura di tutti i beni comuni, perché rimangano e sia salvaguardata la caratteristica di bene di tutti».

Prosegue intanto la battaglia sull'informazione. Anche ieri i comitati promotori dei referendum hanno manifestato davanti Montecitorio, dove si trovano ormai da due giorni. Momenti di tensione si sono avuti quando dal palazzo è uscito l'ex ministro per le Politiche Ue Andrea Ronchi, padre della legge sulla gestione dell'acqua che è stato contestato dai manifestanti. «Sono stato inseguito e aggredito verbalmente in modo violento, oltre a essere stato minacciato», ha denunciato Ronchi. Versione contestata dai comitati: «Ronchi ha preteso di attraversare la piazza dove da due giorni si tiene il presidio - hanno spiegato i manifestanti -. Gli hanno gridato 'vergogna' e 'ladri di democrazia', ma non c'è stato nessun atteggiamento violento».

E sempre ieri una delegazione dei comitati ha occupato pacificamente la sede della Rai a viale Mazzini per protestare contro l'oscuramento dei referendum. La delegazione ha incontrato il direttore generale Lorenza Lei che si è detta favorevole a intensificare gli spot informativi, a prevedere nuove tribune referendarie facendo sì che vadano in onda anche su Rai 1 e a dare indicazione alle testate giornalistiche perché diano maggiori informazioni sui quesiti.

**il manifesto** |

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2011

# Incidenti di Marassi Espulso l'ultrà serbo in carcere da 7 mesi

Ivan Bogdanov  
accompagnato  
a Belgrado dalle  
forze dell'ordine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA (f.g.) Ha fatto rientro ieri pomeriggio in patria (con accompagnamento coatto a Belgrado da parte delle forze dell'ordine italiane) Ivan Bogdanov, 30 anni, il leader degli ultrà serbi arrestato nel capoluogo ligure nella notte del 12 ottobre scorso, quando Italia-Serbia fu sospesa a causa degli incidenti provocati dal gruppo di tifosi ospiti guidati da Ivan il terribile.

**Provvedimento del Gip** L'espulsione è stata decisa dal giudice per le indagini preliminari Annalisa Giacalone, che ha accettato la richiesta di scarcerazione presentata nei giorni scorsi dal legale dell'uomo. In precedenza, altri quattro arrestati (tre serbi e uno slavo) erano stati espulsi dall'Italia. Bogdanov ha già scontato nel carcere femminile di Pontedecimo circa sette mesi di pena, pari a un quinto della condanna a tre anni e sette mesi che gli era sta-



L'ultrà serbo Ivan Bogdanov RAMELLA

ta inflitta in primo grado all'inizio del marzo scorso. La parte rimanente della condanna, se confermata nel prossimo grado di giudizio, potrebbe essere applicata solo nel caso in cui l'uomo dovesse fare rientro in Italia.

**L'arsenale Ivan il terribile** - così fu soprannominato dopo l'arresto - venne individuato dagli agenti di polizia dopo minuziose perquisizioni davanti al Ferraris, nascosto nel vano bagagli di un pullman. Adesso, in carcere, rimane soltanto il trentunenne Nikola Klickovis: anche per lui è imminente l'extradizione.

# «Moggi sceglieva gli arbitri e decideva chi andava punito»

Dalla redazione  
Antonio Giordano

NAPOLI - E alla settima ora, si riposò. «Io ho finito». Le cinque della sera della terza udienza d'una requisitoria, quando Giuseppe Narducci, il pm, si lascia andare - sfinito - sulla sedia, s'aggrappa all'ennesima sigaretta (spenta) e scivola (solo momentaneamente) oltre Calciopoli: tra una settimana, martedì 31, l'ultimo atto di una requisitoria-fiume spetterà a Stefano Capuano, il collega della seggiola a fianco, mittente designato per la richiesta delle pene. Aula 216, nona se-

zione penale, fa caldo, c'è meno folla, dà forfait l'avvocato Morescantini - in dolce attesa - che chiede di stralciare le posizioni dei tre assistiti (Fabiani, Bergamo e la Fazi) e la ripartenza è a tutto campo: telefonate inequivocabili, griglie sospette e precostituite e gli inganni d'un mondo alterato pure attraverso le tv.

**MANI IMPUNITE** - Il trucco c'è ma non si vede e la prima ricostruzione del Narducci-ter rotola intorno alle palline dei sorteggi, ad un giochino da prestigiatori con sfere di ferro «riconoscibili», a una sorta di dossier dei carabi-

nieri, alle testimonianze di Manfredi Martino e di Dario Galati ma anche ai dubbi di Cellino, alla confessione di Zamparini sulla «premonizione» di Moggi sulla designazione ad una gara del Palermo, ad una telefonata tra Bergamo e l'ex dg della Juventus che per il pm rappresenta la madre di tutte le intercettazioni: «Moggi dava indicazioni stringenti, suggerimenti poi confermati nelle designazioni». E poi il colloquio tra Bergamo e la segretaria della Can, Maria Grazia Fazi («Moggi è il tuo padrone e tu sei quello che deve rispondere a Luciano Moggi»).

Si parte, alle dieci del mattino, si chiude alle cinque del pomeriggio: una pausa di dieci minuti per un caffè, un'altra di sessanta per un pasto frugale, ma prima e dopo, un filo di voce di chi dal calcio è rimasto disilluso. Il telefono è il megafono d'un'epoca alla sbarra: ci sono intrecci pe-

ricolosi, riunioni e incontri segreti tra Moggi e Girauco e Bergamo e Paireto, ma anche Lanese, presidente dell'Aia; c'è aria inquinata e poi il sospetto che la situazione stia per precipitare in una chiacchierata tra lo stato maggiore juventino dell'epoca: «Gli arbitri ora hanno paura di essere marchiat, di essere complici».

Ma Calciopoli è anche altro: è un condizionamento mediatico scatenato attraverso alcune trasmissioni tv o grazie al sostegno di qualche giornalista televisivo, alle classifiche stilate in base al senso di appartenenza degli arbitri (c'erano gli «amici», poi «gli indifferenti», infine «gli ostili»). E' un viaggio melanconico, a ritroso, nel tempo, con Moggi spettatore e cronista sei posti più in là: carta, penna e calamaio per preparare una deposizione spontanea. In diretta, senza tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUGENIO CAPODACQUA

NEVEGAL

**A**lberto Contador ha il fascino del vincente e forza e umanità trascinate dalle leader dirazza. Ma sul suo capo pende ancora la vicenda doping al Tour 2010 e il giudizio del Tas, il tribunale sportivo internazionale cui si sono appellati sia la federazione ciclistica internazionale (Uci) che la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, per contestare l'assoluzione ottenuta dalla federazione spagnola. Un'assoluzione incomprensibile: il regolamento antidoping stabilisce che la presenza di una sola molecola di clenbuterolo, la sostanza cui è risultato positivo lo spagnolo, è sufficiente per essere condannati. Ma la federazione spagnola ha prima ridotto la

# Si allungano i tempi del Tas così Alberto vincerà ancora

squalifica riducendola da due ad un solo anno e poi, in seguito alle pressioni politiche (dello stesso Zapatero) è giunta al proscioglimento. Che c'è stato il 24 febbraio scorso. Angelo, poi diavolo, poi di nuovo angelo.

Da quel momento Contador, che non aveva corso più dopo il Tour, è tornato ad essere un corridore come gli altri. Libero di gareggiare. Dunque anche di partecipare al Giro. Legittimamente ma in virtù di una sentenza scandalosa: la tesi della "bistecca contaminata", contestabilissima, poteva essere al massimo un'attenuante, non certo un motivo di assoluzione.

## La questione "ftalati"

Attesa per il 6/8 giugno, la decisione del Tas slitterà. I legali di Contador hanno chiesto ulteriori verifiche per l'accusa di positività agli "ftalati" (residuo plastico delle sacche di conservazione del sangue).

Adesso però le cose si complicano. Le date del 6-8 giugno fissate per la discussione al Tas rischiano di slittare. A Contador, infatti, viene contestata anche la positività agli "ftalati", un residuo plastico delle sacche per la conservazione del sangue (tecnicamente "esteri dell'acido ftalico").

Sostanze che farebbero supporre il ricorso ad una trasfusione. Fosse vero, il corridore dalle indubbe valenze umane (le lacrime sul podio per l'amico morto) si trasformerebbe nel più banale dei furbetti del plotone. Uno, quindi, capace anche di doparsi col clenbuterolo per il Tour 2010 (positività tecnicamente accertata).

Recentemente il corridore ha rinforzato il battaglione di avvocati ed esperti ingaggiato per la difesa. E' stato il preludio alla richiesta di ulteriori verifiche presso il laboratorio di Losanna sulle analisi degli ftalati. E di ulteriori memorie difensive. Così è proba-

la Repubblica

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2011

## L'Istat: travisati i dati sulla povertà

ROMA - «Sono rimasto sorpreso da quanto riportato dai giornali, che hanno utilizzato una riga della sintesi di 25 pagine del Rapporto. E hanno confuso i dati sulla povertà col rischio di povertà e il rischio di esclusione sociale». Così il presidente dell'Istat Enrico Giovannini dopo la presa di posizione del ministro Tremonti, che ha espresso dubbi sulle cifre riportate. «Purtroppo - spiega Giovannini - alcuni giornali hanno confuso le cose. L'indicatore della povertà è stabile al 13%, mentre al 25% è l'indicatore, scelto dai Governi a livello europeo, che comprende i rischi di povertà e i rischi di esclusione sociale. Un indicatore, come evidenziato nel Rapporto, che anche in questo caso è abbastanza stabile. Così l'opinione pubblica finisce per concentrarsi più su un livello che su un indicatore di tendenza».

Come si evince dallo stesso Rapporto poi - conclude Giovannini - la stabilità degli indicatori sui giovani «è frutto di politiche che hanno salvaguardato il lavoro dei genitori e la ricchezza delle famiglie, elementi che hanno consentito di coprire la perdita di opportunità di lavoro per i giovani».

IL MESSAGGERO  
MERCOLEDÌ  
25 MAGGIO 2011